***“Il nostro impegno di IdR …”***

***IL PAPA AMA LA SCUOLA. PERCHÉ?***

Il tema dell’educazione, in particolare di quella scolastica, ricorre spesso negli interventi del papa anche per la sua esperienza di insegnante. Colpisce (e su questo dovremmo riflettere) il fatto che sta mettendo in pratica le parole di Paolo VI: *…l’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”.*[[1]](#footnote-1)1 Per il Papa, quindi, l’educazione è esperienza di vita, conoscenza e relazione: apertura alla realtà integrale della realtà in una imprescindibile relazione interpersonale.

Il Papa ama la scuola perché *è luogo di relazioni importanti.*

Punto di riferimento di queste considerazioni sarà il discorso tenuto al mondo della scuola tutta il 10 maggio 2014. L’incontro che avvenne a Roma fu il punto culminante di un percorso promosso dalla Chiesa Italiana nel quadro del decennio 2010-2020 – come ho già accennato – sul tema dell’educazione.

Come al solito il papa spiazzò l’uditorio, concentrandosi non sul valore dell’educazione e la scuola ma sull’amore da rivolgere alla scuola: “*Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico “noi” perché io amo la scuola, io l’ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo”.*[[2]](#footnote-2)2

La scuola come luogo da amare, non solo da rispettare e da potenziare, perché luogo significativo. Il papa pone alla riflessione *quattro motivi.*

1. Il papa ama la scuola perché è *un luogo di relazioni*.

E sottolinea questo attraverso una testimonianza che ha segnato la sua vita: *“Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un’immagine. Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l’immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l’ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest’immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola”.*[[3]](#footnote-3)3 Direi una lezione fondamentale.

1. Il Papa ama la scuola perché *è una porta sulla realtà.*

Non quindi una realtà separata, isolata dal contesto sociale. Come già si lamentava Seneca: *“Non vitae sed scholae discimus”,*[[4]](#footnote-4)4 anche oggi c’è il rischio che la scuola si presenti estranea alla vita stessa.

Papa Francesco richiama l’attenzione sulla scuola che ‘introduce’ alla realtà “totale”: *“Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. (…) E questo è bellissimo!”.*[[5]](#footnote-5)5 La scuola come ‘luogo’ di relazioni interpersonali (con gli altri, ma anche con le cose il mondo nella sua globalità) e intrapersonali (con tutte le dimensioni del proprio essere).

Il Papa prosegue: *“Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani”*.[[6]](#footnote-6)6

Interessanti sono i due riferimenti al metodo dell’imparare a imparare e a don Miiani.

Sul metodo, il Papa non vuole fare eco a questo slogan tanto utilizzato, ma vuol sottolineare che la scuola e la realtà sono strettamente collegate: il metodo di lavoro che apprendiamo durante gli anni di scuola sarà compagno per tutta la vita.[[7]](#footnote-7)7

Il riferimento a don Milani è un forte richiamo alla finalità dell’opera educativa di questo prete – dalla prima esperienza della scuola di San Donato a Calenzano fino a *Lettera a una professoressa –* che cercava di costruire una scuola che sapesse entrare in comunicazione con la realtà e non ripiegata su stessa, preoccupata di rigenerarsi soltanto.

Don Milani: un richiamo forte per ogni insegnante all’impegno totale nella scuola. La missione educativa di don Milani è riassunta nelle ultime frasi rivolte ai suoi ragazzi: “*Ho voluto più bene a voi che a Dio …”.* Parole pesanti per richiamare la dedizione totale.

Diventa allora significativa la visita del Papa a Barbiana il 20 giugno 2017, nel cinquantesimo della morte di don Lorenzo, per sottolineare l’impegno educativo totale, come scelta personale e azione ecclesiale.[[8]](#footnote-8)8

1. Il Papa ama la scuola perché *“luogo di incontro”.*

*“… la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola – l’abbiamo sentito tutti oggi – non è un parcheggio. E’ un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. E’ un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell’incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell’età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi “socializziamo”: incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: “Per educare un figlio ci vuole un villaggio”. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti!”.* [[9]](#footnote-9)8

Quanti hanno commentato questo discorso hanno notato, proprio all’inizio di questa citazione, un riferimento ad una frase presente nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium,* in cui si pone l’accento su un principio importante per la scuola: *“Dare priorità al tempo significa* occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. *Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.”*.[[10]](#footnote-10)9 La scuola, quindi, impegnata a promuovere processi di crescita personale e sociale.

Ma il Papa prende l’occasione anche per ricordare il legame imprescindibile tra famiglia e scuola. La famiglia, *“primo nucleo di relazioni”,* ma è la scuola che permette di allargare gli incontri tra persone *“diverse per età, per cultura, per origine, per capacità”.* La scuola, dunque, come agenzia di socializzazione e di apertura alla realtà complessa, attraversata spesso da tensioni, causate dall’incontro con il ‘diverso’ da noi.

Citando il proverbio africano, il papa fa capire che occorre una comunità educante: non solo l’incontro tra adulti e giovani, ma anche l’incontro che si realizza tra adulti per dare vita ad una comunità accogliente sia del bambino che del giovane. Se manca questo passaggio, ne va del progetto educativo globale.

L’educazione, che non è solo un processo individuale, deve avvenire in un contesto di interazione, anche tra ragazzi e giovani stessi. È importante a questo punto il riferimento alle teorie del *cooperative learning,* che mettono in evidenza come l’apprendimento del singolo sia il risultato di interazioni significative per il formarsi dell’apprendimento stesso.

1. Il Papa ama la scuola perché è *apertura al senso del vero, del bene e del bello.*

Importante l’accento posto dal papa sulla inscindibile unità di queste realtà: vero, bene e bello:

*“La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti “ingredienti”. Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l’intelligenza, la coscienza, l’affettività, il corpo, eccetera. La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti “ingredienti”. Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l’intelligenza, la coscienza, l’affettività, il corpo, eccetera.”.*[[11]](#footnote-11)10

Il senso di queste affermazioni sta nel voler sottolineare che la complessità del sapere scolastico non è fine a se stesso, ma intercetta tutte le qualità della persona, interiori ed esteriori.

Un principio pedagogico tanto attuale da interessare lo psicologo americano Howard Gardner, lo studioso delle intelligenze multiple, al cui tema ha dedicato diversi studi.[[12]](#footnote-12)11 Anche per lui il punto centrale su cui prendere coscienza è la complessità dell’educazione da attivare e he si riassume nelle dimensioni del vero, del bene e del bello.

Anche per il papa le discipline scolastiche mirano a far crescere negli alunni il vero, il bene e il bello e così “*impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!”.*[[13]](#footnote-13)12

Non è un gioco di parole quello del papa, ma un modo per far comprendere che le tre dimensioni interagiscono tra loro e si integrano, per sfociare nell’amore. Il discorso del Papa si era aperto con questo richiamo e si chiude con l’accento posto ancora sull’educazione che conduce all’amore per la vita.

È nelle battute conclusive che il discorso scende nel pratico-metodologico. Il Papa propone una triade: “*le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare:* *la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani.”,* per poter davvero incontrare l’alunno nella sua interezza.[[14]](#footnote-14)13

Il discorso del Papa si conclude con la proposta di una nuova triade: concetti, abitudini e valori (“*nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori”*), per evidenziare che l’azione della scuola è completa, impegnata nella crescita totale della persona nella sua individualità e socialità (“*l’uomo … tutto l’uomo … tutti gli uomini”).*

Conclusione: *“E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l’amore per la scuola!”.*

Il Papa aveva iniziato il suo discorso spiegando perché ama la scuola e conclude con una esortazione. Già in altra occasione, il papa aveva usato questa espressione rivolgendosi ai giovani (*“E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza!”*),[[15]](#footnote-15)14 come per denunciare una cultura che cerca di rifiutare dei valori importanti.

La scuola diventa, come la speranza, un’esperienza da difendere, perché è qui che cresce la persona sperimentando i punti di riferimento importanti: concetti, abitudini e valori.

Posiamo concludere queste ‘note’ dicendo che siamo ancora di fronte ad una iniezione di fiducia per tutti quelli che vivono la scuola: alunni e insegnanti, genitori e scuola, territorio e scuola.

1. 1 Paolo VI, *Esortazione apostolica* ‘*Evangelli nuntiandi’*, 8 dicembre 1975, n. 41. Il papa aveva già pronunciato queste parole durante l’incontro con il Pontificio Consiglio per i laici il 2 ottobre 1974. [↑](#footnote-ref-1)
2. 2 Papa Francesco, *Discorso al mondo della scuola italiana,* 10 maggio 2014. [↑](#footnote-ref-2)
3. 3 Idem. [↑](#footnote-ref-3)
4. 4 Seneca, *Lettere a Lucilio, 106, 11.* [↑](#footnote-ref-4)
5. 5 Papa Francesco, *Discorso al mondo della scuola italiana,* 10 maggio 2014. [↑](#footnote-ref-5)
6. 6 Idem. [↑](#footnote-ref-6)
7. 7 “*Imparare ad imparare*” è l’unica competenza che appare nell’elenco delle competenze chiave individuate dalla *Raccomandazione europea e del Consiglio* del 18 dicembre 2006 e in quello delle competenze di cittadinanza per l’Italia nell’allegato al DM 22.8.2007, n. 139. [↑](#footnote-ref-7)
8. 8 Ricordiamo le parole di don Milani rivolte nella lettera del 5 marzo 1964 all’allora suo vescovo il card. Florit: *“Se lei non mi onora oggi con un qualsiasi atto solenne, tutto il mio apostolato apparirà come un fatto privato, qualcosa di simile all’opera di un pastore protestante”,* in Gesualdi, *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana.* [↑](#footnote-ref-8)
9. 8 Papa Francesco, *Discorso al mondo della scuola italiana,* 10 maggio 2014. [↑](#footnote-ref-9)
10. 9 Papa Francesco,  *Esortazione apostolica ‘Evangelii gaudium’,* 24 novembre 2013, n. 223. [↑](#footnote-ref-10)
11. 10 Papa Francesco, *Discorso al mondo della scuola italiana,* 10 maggio 2014. [↑](#footnote-ref-11)
12. 11 Howard Gardner, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell’intelligenza,* Feltrinelli, Milano 1987;

    H. G., *Sapere per comprendere. Discipline di studio e disciplina della mente,* Feltrinelli, Milano 1999 (*“Secondo me l’educazione deve ruotare attorno a tre componenti estremamente importanti, i cui nomi e la cui storia si perdono nelle tenebre di un passato molto lontano: c’è la sfera della verità, nella quale rientrano anche i corrispettivi negativi del falso e dell’indeterminabile; quella della bellezza e della sua assenza dalle esperienze e dagli oggetti brutti o kitsch; e c’è la sfera della morale, ossia di ciò che consideriamo bene e di ciò che consideriamo male”.* p,12);

    H. G., *Verità, bellezza, bontà. Educare alle virtù nel ventunesimo secolo,* Feltrinelli, Milano 2011. [↑](#footnote-ref-12)
13. 12 papa Francesco,  *Discorso al mondo della scuola italiana,* 10 maggio 2014. [↑](#footnote-ref-13)
14. 13 Importante ricordare che il Papa è tornato su questo tema nel *Discorso ai partecipanti al congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica* (21 novembre 2015), per il 50° anniversario della *Gravissimum educationis:* “Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L’educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, e faccia quello che pensa e sente. E così, un’educazione diventa *inclusiva* perché tutti hanno un posto; inclusiva anche umanamente. Il patto educativo è stato rotto per il fenomeno dell’esclusione. Noi troviamo i migliori, i più selettivi – che siano i più intelligenti, o siano quelli che hanno più soldi per pagare la scuola o l’università migliore – e lasciamo da parte gli altri. Il mondo non può andare avanti con un’educazione *selettiva*, perché non c’è un patto sociale che accomuni tutti. E questa è una sfida: cercare strade di educazione informale. Quella dell’arte, dello sport, tante, tante… (…) La vera scuola deve insegnare concetti, abitudini e valori; e quando una scuola non è capace di fare questo insieme, questa scuola è selettiva ed esclusiva e per pochi.”. [↑](#footnote-ref-14)
15. 14 Papa Francesco, *Omelia per la celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore,* 24 marzo 2013, [↑](#footnote-ref-15)